11 MARZO 2020

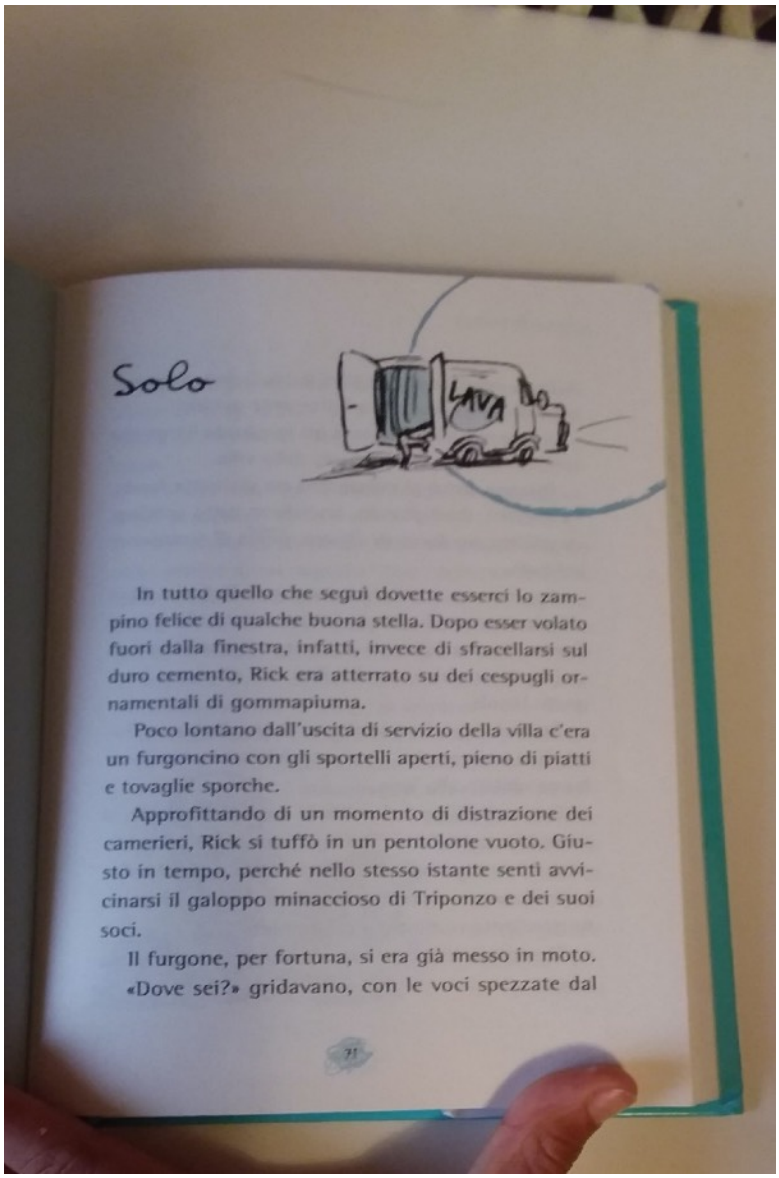
CIAO A TUTTI! RIPRENDIAMO LA LETTURA DE "ILL CERCHIO MAGICO"

COME FACCIAMO? MA NON ABBIAMO IL LIBRO…MA NON POSSIAMO ASCOLTARE TUTTI INSIEME..

..VERO…PERÒ UNA SOLUZIONE C'È …

ECCO LE FOTO DEL CAPITOLO "SOLO" (RIPARTIAMO DA LI..UN POCHINO PIÙ INDIETRO..MA È TRASCORSO COSÌ TANTO TEMPO CHE NON FA MALE ..RIANNODARE ..LE STORIE..)

NON SONO DA COPIARE…LE LEGGERETE CON ATTENZIONE E POI PROVERETE A DISEGNARE DUE MOMENTI CHE VI SONO PIACIUTI O CHE VI RICORDATE. SE MI INVIATE I DISEGNI POTRO' GUARDARLI



Solo

In tutto quello che seguì dovette esserci lo zampino felice di qualche buona stella. Dopo esser volato fuori dalla finestra, infatti, invece di sfracellarsi sul duro cemento, Rick era atterrato su dei cespugli ornamentali di gommapiuma.

Poco lontano dall'uscita di servizio della villa c'era un furgoncino con gli sportelli aperti, pieno di piatti e tovaglie sporche.

Approfittando di un momento di distrazione dei camerieri, Rick si tuffò in un pentolone vuoto. Giusto in tempo, perché nello stesso istante sentì avvicinarsi il galoppo minaccioso di Triponzo e dei suoi soci.

Il furgone, per fortuna, si era già messo in moto.

«Dove sei?» gridavano, con le voci spezzate dal

fiatone. «Vieni fuori! Se vieni fuori, ti diamo un premio» dicevano, con tono fintamente gentile.

Il furgone, intanto, aveva già raggiunto il cancello radiocomandato ed era uscito dalla villa.

Quando arrivò al magazzino era già notte fonda. I camerieri, sbadigliando, lasciarono tutto com'era. «Scaricheremo domani» dissero, prima di scomparire nel buio.

Appena non sentì più le loro voci, Rick uscì fuori all'aria aperta e si guardò intorno. Il cortile era recintato da una palizzata di legno e, in men che non si dica, la scavalcò con l'agilità che gli aveva insegnato Ursula.

Posando i piedi in territorio libero, Rick non riuscì più a trattenersi e, incurante del rischio, lanciò un lungo ululato alla luna.

Spenta l'ultima "u" nell'aria scura della notte, si stiracchiò soddisfatto. Sbadigliò due o tre volte, digrignò i denti, scrollò la pelliccia dalla coda al collo, poi imboccò un marciapiede sulla sinistra e con passo trotterellante cominciò a camminare.

Si sentiva leggero come non gli accadeva da tempo.

«Quando un lupo ha la libertà nella zampa» aveva detto Guendy «anche se è solo al mondo non ha paura di niente. Di niente e di nessuno, parola di lupo».

In realtà non sapeva dove andare né cosa gli sarebbe accaduto.

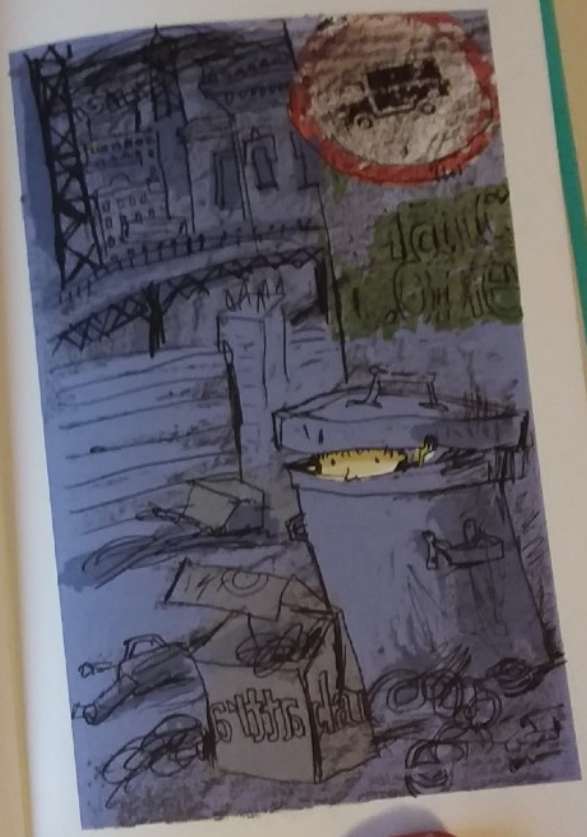
"Per prima cosa" pensò Rick, vedendosi riflesso nella vetrina di un negozio "devo togliermi di dosso questi stracci. Così conciato mi si può vedere anche a dieci chilometri di distanza". Detto fatto, si tolse la giacca di velluto azzurro e i pantaloni turchini. Con le unghie e con i denti strappò la camicia di seta, lanciando lontano le scarpe di vernice.

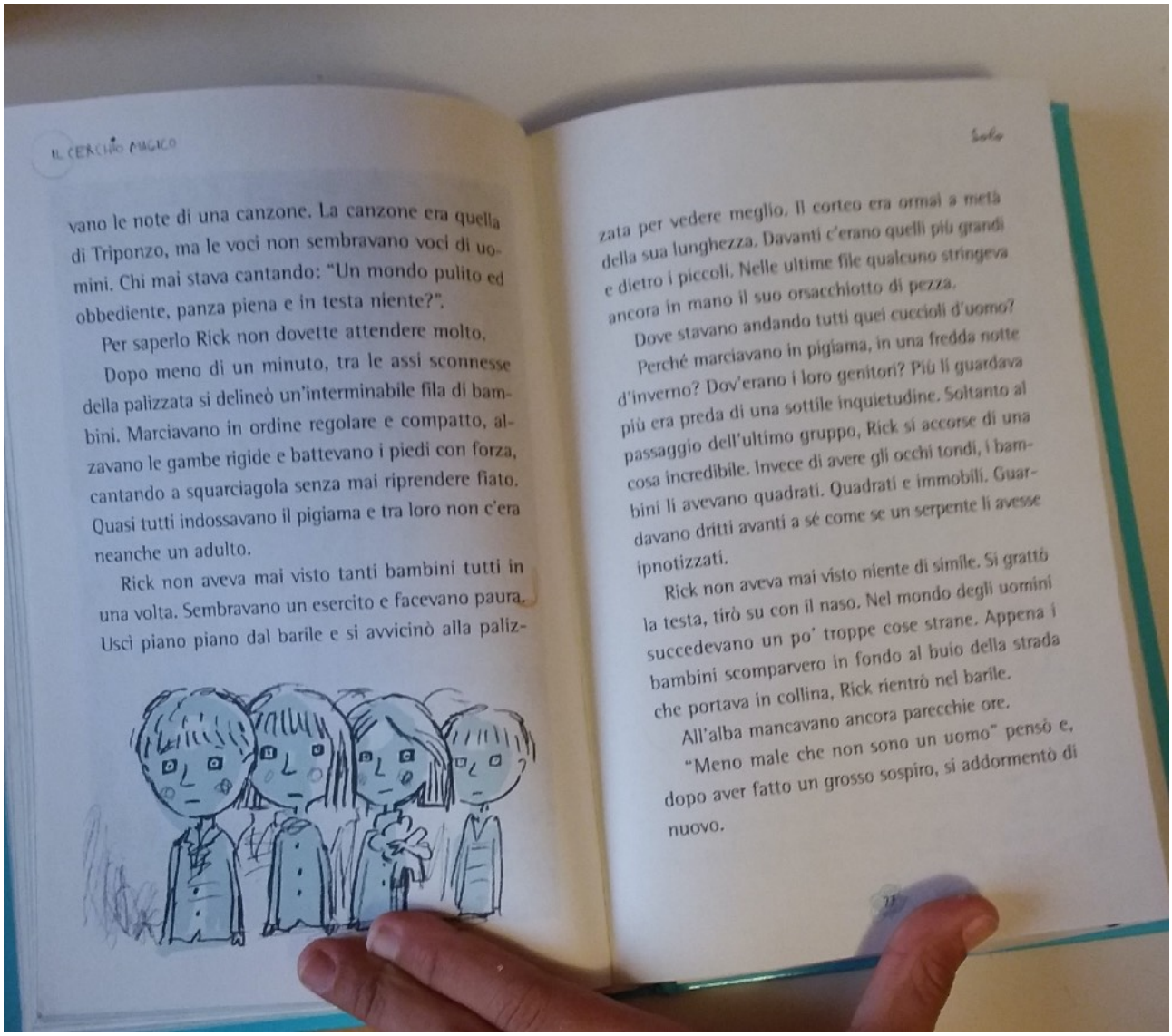
Rimasto nudo in mezzo alla strada, si guardò intorno. Fosse stato per lui sarebbe rimasto così, ma era più che evidente che sarebbe stato piuttosto pericoloso. Per fortuna, vicino ad un grande cassonetto della spazzatura

scorse dei sacchetti di plastica abbandonati, che sembravano pieni di stracci. Senza perdere tempo ne aprì uno e vi trovò dentro dei vestiti usati. Dopo averne scartati quattro o cinque che erano troppo piccoli o troppo grandi, trovò un paio di blue jeans e una maglietta a righe che gli stavano quasi perfetti. Non c'erano scarpe, ma Rick non se ne preoccupò affatto. Era già abbastanza dover sopportare tutto quel popò di pelliccia di stoffa. Procurarsi una prigione per le zampe sarebbe stato davvero troppo!

Camminando e camminando arrivò ad una vecchia fabbrica abbandonata. Lì trovò un barile grande e largo. Stanco per le troppe emozioni, si calò dentro e si addormentò subito. Dormì per due o tre ore di fila.

Non fu la luce del sole a svegliarlo all'improvviso, ma il rumore di un esercito in marcia che veniva dalla strada accanto. In principio, pensò che quel rumore venisse dal sogno. Soltanto quando il barile cominciò a tremare si rese conto che si trattava di un rumore vero. Allora sollevò con cautela il coperchio del bidone. Da lì, attraverso un'asse rotta della palizzata, vide la strada che passava accanto alla fabbrica abbandonata. Adesso al passo di marcia si aggiunge-





IL CERCHIO MAGICO

vano le note di una canzone. La canzone era quella di Triponzo, ma le voci non sembravano voci di uomini. Chi mai stava cantando: "Un mondo pulito ed obbediente, panza piena e in testa niente?".

Per saperlo Rick non dovette attendere molto.

Dopo meno di un minuto, tra le assi sconnesse della palizzata si delineò un'interminabile fila di bambini. Marciavano in ordine regolare e compatto, alzavano le gambe rigide e battevano i piedi con forza, cantando a squarciagola senza mai riprendere fiato. Quasi tutti indossavano il pigiama e tra loro non c'era neanche un adulto.

Rick non aveva mai visto tanti bambini tutti in una volta. Sembravano un esercito e facevano paura. Uscì piano piano dal barile e si avvicinò alla palizzata per vedere meglio. Il corteo era ormai a metà della sua lunghezza. Davanti c'erano quelli più grandi e dietro i piccoli. Nelle ultime file qualcuno stringeva ancora in mano il suo orsacchiotto di pezza.

Dove stavano andando tutti quei cuccioli d'uomo? Perché marciavano in pigiama, in una fredda notte d'inverno? Dov'erano i loro genitori? Più li guardava più era preda di una sottile inquietudine. Soltanto al passaggio dell'ultimo gruppo, Rick si accorse di una cosa incredibile. Invece di avere gli occhi tondi, i bambini li avevano quadrati. Quadrati e immobili. Guardavano dritti avanti a sé come se un serpente li avesse ipnotizzati.

Rick non aveva mai visto niente di simile. Si grattò la testa, tirò su con il naso. Nel mondo degli uomini succedevano un po' troppe cose strane. Appena i bambini scomparvero in fondo al buio della strada che portava in collina, Rick rientrò nel barile.

All'alba mancavano ancora parecchie ore.

"Meno male che non sono un uomo" pensò e, dopo aver fatto un grosso sospiro, si addormentò di nuovo.

Buon lavoro!

A presto!

Un abbraccio grande come la nostalgia che sento per questa separazione

Sonia